



Coronavirus: sconcerto, paura, dolore e volontà di ripresa

Il corona virus ci ha colti impreparati, dapprima increduli stentavamo a renderci conto della gravità della situazione... poi sempre più consapevoli ci siamo ritrovati smarriti senza certezze senza quella quotidianità che ci rassicurava. E' come se fossimo in balia degli eventi, non sappiamo con esattezza la durata infettiva del virus, non conosciamo la cura per superarlo, non sappiamo neppure perché per alcuni è violento e porta alla fine della vita, mentre per altri è meno invasivo e dopo l'intubazione viene superato, per tanti è difficoltoso ma si sopravvive, taluni invece sono asintomatici. Le notizie dei media dei telegiornali ci rimbombano nella testa aspettiamo il picco la svolta che non arriva mai. Chiusi nelle nostre case stiamo imparando a vivere la quotidianità in modo diverso... niente uscite se non quelle indispensabili alla sopravvivenza e con attenzione alla distanza di sicurezza, guanti e mascherina. Ma è vita? Sì è vita vera sofferta accettata subita, ma è vita. L'uomo ha imparato a sopravvivere nella storia del passato a incendi, guerre devastanti, lotte, torture, epidemie, terremoti, ma ha continuato a rinnovarsi in corsi e ricorsi secondo il motto di Vico, perché l'uomo in fondo nella profondità del suo essere sa che la sua forza è la vita. Mai come oggi abbiamo compreso che la vita è socialità ed è amore solidarietà sostegno. Non dobbiamo andare tanto lontano basta guardarci intorno: medici che muoiono nello svolgere la loro missione, infermieri che svolgono il loro lavoro senza tregua e si abbattono sulle scrivanie stremati dalla fatica, disponibilità di giorno e di notte. Non solo loro però, ci sono tutti gli altri che lavorano per portare le merci alimentari, i medicinali, basti pensare ai farmacisti agli autotrasportatori ai commessi del supermercato a tutti coloro che sono al servizio di tutti come le forze dell'ordine che tutelano la sicurezza e le imprese di pulizia che disinfettano gli ambienti. l'umanità è vasta, ma in questo trascorrere del tempo in piena pandemia viene il pensiero di rivolgersi all'alto dei

Cieli e spontanea nasce la domanda perché? Forse l'uomo nella sua presunzione è andato troppo oltre, forse ha superato i limiti entrando in un delirio di onnipotenza e la natura si ribella e ci colpisce. Pensiamo a questo e ciascuno di noi legga dentro se stesso, cerchi di penetrare nel suo Spirito che ci anima, che è sepolto da troppo tempo dentro di noi, cerchiamo di portarlo alla luce al di sopra delle vecchie infrastrutture che ci avvolgevano, come la sete di potere l'orgoglio, l'invidia, il desiderio di sopraffazione. Nella sua toccante preghiera universale rivolta alla Trinità, il Papa a marzo nel silenzio di Piazza S. Pietro durante l'incessante suono delle campane unite al suono delle autoambulanze ha ripetuto le parole di Gesù. "Perché avete paura, non avete ancora fede?". Noi siamo chiamati a credere con umiltà che ci sarà una rinascita anche di valori e davanti all'immagine del Crocifisso del 1500 bagnato dalle lacrime del cielo, dobbiamo tutti stringerci in una unione che sarà il nostro futuro perché dopo questo capovolgimento in tutti i campi, dalla politica ai valori morali noi avremo ancora tempo per recuperare un equilibrio etico.

La Redazione



Qui a lato due immagini significative che rappresentano la struttura al microscopio del covid e la sua diffusione nel mondo, una vera pandemia.

Cesare Nunzi: un corazziere del RE

Cominciamo a narrare... Cesare Nunzi era nato nel 1916 a Pontassieve da una famiglia borghese, nipote di uno dei fondatori delle famose officine delle reali ferrovie, dove si producevano longarine per la diffusione e la messa in opera delle strade ferrate Italiane. Nel 1934 all'età di 18 anni fu arruolato nei Carabinieri e la sua prima destinazione, sicuramente non tra le più semplici, fu la Sila e precisamente fu messo a salvaguardia dei cantieri della costruzione dei laghi Arvo ed Ampollino. Il trasferimento a Roma avvenne nel 1935, quando entrò a far parte dello Squadrone Corazzieri Guardie del Re sia per merito, che per la sua considerevole altezza di metri 2,04. Il figlio Vincenzo il più piccolo della sua prole vive a Portland (Oregon) da tanti anni, sposato con Deborah è rimasto legatissimo all'Italia e ai corazzieri di cui suo padre parlava spesso e così ha contattato l'Associazione e ha raccontato la storia di Cesare, suo padre, attraverso aneddoti che sono diventati ormai storia e non vanno dimenticati, ma meritano uno spazio importante. Del suo servizio con i Savoia da Corazziere, raccontava a lui e ai suoi fratelli le sue giornate passate a corte, i suoi lunghi turni di guardia e le notti di servizio in scuderia, era sempre molto orgoglioso, nel sottolineare che in quel periodo fossero solamente 90. Il padre di Vincenzo, aveva fatto una foto con Primo Carnera autografata, forse adesso in un cassetto di uno dei fratelli, fu definito il gigante fra i giganti. Nei successivi anni di servizio, fu tra i corazzieri di guardia alle udienze del giovedì, quando il Re riceveva Mussolini, il quale dava il riposo a suo padre, chiamandolo Ruffino, come le famosissime cantine di Pontassieve, da quella porta, vide passare personalità di tutto il mondo, Molotov e Churchill in particolare, nelle visite in tempo di pace. All'epoca, si andava in licenza in tenuta da libera uscita, quindi, diventò popolarissimo a Pontassieve quando tornava a far visita alla sua famiglia, tutti lo volevano vedere in divisa e toccare la sua sciabola. Con gli anni diventò uno degli anziani e gli fu assegnata la persona della principessa Marie José e dei pargoli. Strinse una sincera amicizia con Umberto, il quale, dall'esilio di Cascais, scriveva ed inviava regali fino al 1956, anno in cui morì in esilio. Si ricordava benissimo del giorno in cui sistemò i principini nella macchina, che li portò a Brindisi e da lì in esilio.., poi venne l'8 Settembre 1943. Rimase a "presidio" della caserma fino a quando arrivarono i tedeschi, parlò di un timido tentativo di nascondersi e di fuga sui tetti, ma fu fermato da una raffica di mitra, gli fu chiesto di aderire alla repubblica di Salò, ma lui rifiutò e quindi fu messo con altre centinaia di persone e con un altro commilitone, che purtroppo non tornò, in un vagone merci e partì per essere internato in un campo di concentramento in Germania, essendo alto riusciva a vedere fuori e all'altezza di Pontassieve, riuscì a gettare in pezzo di carta, con la speranza di avvisare i suoi cari di ciò che gli stava accadendo. All'epoca si sapeva in paese quello che contenevano quei convogli e i bambini andavano a recuperare quegli'ultimi accorati



Nunzi in divisa di mezza gala

scritti. Passò i primi tempi a Dachau, poi fu mandato a Stettino, lavorò in una fabbrica di armi, letteralmente sotto i bombardamenti, poi fece il pompiere a Berlino, dove invece di tentare di spegnere gli incendi, vi gettava legna per riscaldarsi, durante un'intervento, su una parete trovò un crocifisso a cui promise di tenerlo per sempre se fosse ritornato a casa. Così avvenne, liberato dagli americani alla fine della guerra, magrissimo e sopravvissuto ad una terribile polmonite, della quale ha portato per la vita le conseguenze, tornò finalmente a casa. Il resto è una bella storia, fatta dall'incontro con sua moglie e nel recuperare tempo perduto, dal 47 al 1961, nacquero sette figli, Cristina, Margherita, Francesco, Umberto, Elena, Elisabetta (sicuramente usò i

nomi dei reali) infine Vincenzo, l'ultimo, la nostra fonte di notizie, in onore di suo padre. Per finire, come ex corazziere Guardie del Re, tornò più volte a Roma con l'amico collega Giulio Biasin, venendo ricevuti in pompa magna dai vari comandanti. Un grazie particolare al nostro ormai amico Vincenzo per il suo racconto che ci ha trasportati nel passato, ma che ha dimostrato ancora una volta come il valore degli uomini del Re allora e del Presidente oggi hanno una tempra e uno spessore morale che fa loro grande onore.



La Redazione



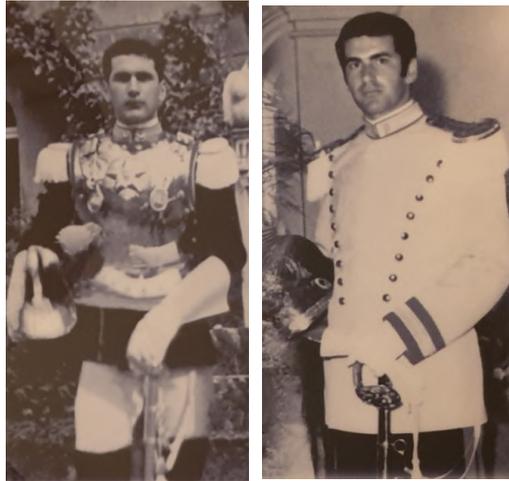
Pergamena con data d'arruolamento

La Redazione è con voi

Che cosa fare in questo momento di emergenza dove tutto è fermo? Questa la domanda che si è posta la Redazione, che come si sa ha interrotto tutte le riunioni. Noi signore comunque ci sentiamo e comunicando tramite social, abbiamo pensato quindi di continuare a scrivere L'Eco per essere vicine a voi tutti che ci seguite, per riflettere insieme, raccontare storie vere di corazzieri e carabinieri, per occupare il tempo e, anche se a casa, farVi compagnia.

Giovanni Capitanio, corazziere... per tutta la vita

Durante questi difficili giorni di isolamento la Redazione è riuscita ad intervistare il corazziere Giovanni Capitanio residente in Puglia per raccontare la sua storia. Il ricordo e il legame che è rimasto con lo squadrone nonostante il suo distacco è molto forte e resterà per sempre nell'animo e nel cuore di chi come lui ha vissuto e vive con principi di serietà ed onore. Nato a Mesagne, un paese in provincia di Brindisi, il 4 luglio del 1948, da genitori onesti e lavoratori, il padre Salvatore era comandante dei Vigili del Fuoco di Brindisi e la madre, Anna, maestra di cucito e ricamo ha goduto grazie a loro e, al nonno Prefetto del Capoluogo, di una infanzia e adolescenza serena e piena di opportunità. Si diplomò alla scuola di avviamento professionale a Mesagne con pieni voti e subito dopo iniziò a lavorare in una azienda Aereonavale Nazionale di Brindisi. Un giorno, tornando a casa dal lavoro, trovò la cartolina precetto per la visita militare, era stato destinato a La Spezia in Marina. Amando molto l'Arma, attraverso il Comandante dei Carabinieri Bonifaci, firmò la ferma di tre anni nei Carabinieri e il 20 febbraio 1967 partì alla volta di Roma. Arrivato alla Legione Allievi, nove di loro tra cui lui, i più alti, furono scelti dal gruppo e portati alla Caserma dei Corazzieri in Via XX Settembre 12. Lì, fecero ulteriori visite e, alla fine da nove rimasero solo in tre. lui, Carotta Luigi e Bombieri Giuseppe. Era entrato a far parte del Corpo dei Corazzieri. Racconta con voce vibrante al telefono: "L'emozione e l'entusiasmo furono enormi. Ero affascinato da tutto ciò che dovevo fare e che vedevo. Mi colpì in particolare, la bellezza e la ricchezza degli ambienti e delle divise, non



dimenticherò mai, la prima volta che vidi il magazzino vestiario a noi destinato. Mi sentivo particolarmente fortunato, stavo vivendo una realtà mai immaginata ma, al tempo stesso, responsabile e consapevole di un nuovo ruolo carico di grande impegno che volevo onorare al massimo". L'ingresso nella Caserma Sanfront, segnò radicalmente la sua gioventù e la sua formazione. Affiancato da colleghi più anziani, iniziò a fare equitazione e fu notato dal Maresciallo Scaffidi che aveva compreso le sue potenzialità, la sua passione per i cavalli era evidente. Passava nel maneggio almeno tre ore al giorno e il Maresciallo gli insegnò, non solo a montare e cavalcare, ma a comprendere il mondo dell'equitazione facendogli anche delle lezioni di vita importantissime. Ricorda ancora con affetto colleghi come Faivano, Rossini, De Marchi e Rigamonti. Fece servizio a Palazzo del Quirinale negli anni in cui il capo dello Stato era Giuseppe Saragat. Tra gli eventi legati a quel periodo, va ricordato con emozione la visita del Presidente RICHARD NIXSON, che scortò dal Quirinale alla Città del Vaticano, per l'incontro con sua Santità PAPA PAOLO VI e la visita ufficiale a Roma degli astronauti americani, Amstrong, Collins e Aldrin, sbarcati per primi sulla Luna nel 1969, un avvenimento che sarebbe passato alla storia, l'incontro con il NEGUS

Imperatore HALIE SELASSIE il 7 novembre 1970, che si rivelò molto gentile, omaggiando tutta la scorta di una medaglia in ricordo di quella visita. Finito il mandato del presidente SARAGAT finì anche la scadenza della sua rafferma, che rinnovò con convinzione ed entusiasmo. In questo frangente subentrò il nuovo presidente GIOVANNI LEONE eletto dopo 23 scrutini. Con lui, anche il tenore di vita all'interno del palazzo subì dei cambiamenti significativi. Ebbero molta influenza la moglie DONNA VITTORIA e i giovani figli. Gli venne affiancato un nuovo collega, il Corazziere GIUSEPPE BANIC, con il quale nacque una bellissima amicizia. Un giorno nefasto, una tragedia, un brutto incidente, tolse la vita a sua madre a soli 48 anni. Suo padre, si ritrovò in uno stato psicologico tale che ebbe bisogno del suo aiuto costante. Fu costretto con dolore a chiedere il proscioglimento per affrontare quei mesi terribili. Dopo un periodo difficile l'incontro con la sua futura moglie e il suocero gli crearono una nuova possibilità lavorativa. Stava ritornando una nuova serenità. Con il matrimonio ha avuto due splendidi figli, realizzandosi nella azienda di famiglia. Lo scorso anno in occasione dell'anniversario dei 150 anni del corpo dei Corazzieri, ho avuto la grande gioia di ritornare a Roma insieme alla sua famiglia, di ritrovare tanti amici e colleghi, e riprovare quelle emozioni che non aveva mai dimenticato. Questa è una gioia e un orgoglio che porterà sempre con sé condividendolo con i suoi cari, perché corazzieri si rimane per tutta la vita.

La Redazione

La gioia che supera la paura: un bimbo che nasce.

In questi giorni segnati dalla pandemia, è stato fondamentale il contributo dato da medici, infermieri e da tutto il personale sanitario. Il presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella, ha ricordato nel giorno in cui si è celebrata la Giornata mondiale della Salute, questo prezioso impegno. Sono in prima linea, lavorano fino allo stremo delle forze per salvare vite umane e molti di loro hanno pagato con la vita il servizio prestato ai malati. Tanti lutti hanno evidenziato il valore della salute e di conseguenza quello della vita. Vedere un bambino nascere in questo tempo flagellato dalla pandemia, mentre ogni giorno si contano i decessi e i nuovi casi di contagio, vuol dire poter custodire una speranza più forte della morte. Una speranza che si lega alla Pasqua appena trascorsa, dove si celebra la vittoria della vita

sulla morte stessa. In un tempo di grave emergenza sanitaria, il futuro è riposto in ogni nuovo vagito affinché la meraviglia dell'esistenza possa lenire il dolore portato dalla pandemia e, in parte, coprire il suono, sempre più mesto e frequente, delle sirene delle ambulanze. Un bimbo che si affaccia al mondo è già di per sé una meraviglia, ma in questo periodo è un vero miracolo. Si cerca di proteggere al massimo questo momento meraviglioso sia per le donne che non hanno l'infezione sia per quelle che invece l'hanno contratta. Una tutela massima si attua in tutti i reparti ospedalieri di maternità e si è lottato per poter ottenere in un tempo di forte restrizione la presenza del padre solo al momento della nascita. Con gioia possiamo affermare che tante sono state le venute al mondo. Un cuore che prima non c'era oggi batte il suo tempo, noi della Sezione ne



Emanuele DE MEO

abbiamo avuto uno in particolare recentissimo, Emanuele De Meo, nipote del nostro caro socio Giuseppe e di sua moglie Anna che è venuto al mondo il 9 aprile lasciando orgogliosi i neo genitori Michele e Paola. Benvenuto Emanuele il tuo nome è un augurio per il futuro infatti significa: "Dio è con noi".

La Redazione

Gli angeli del sorriso

In questo momento di grande emergenza colpisce il nostro pensiero e il nostro cuore la sorte di tantissimi anziani che rimasti soli nelle loro case hanno difficoltà pratiche e soprattutto soffrono di solitudine, occorre intervenire per tutelare e sopperire alle carenze. Nelle diverse città italiane se ne occupano i comuni, gli enti sociali con numeri verdi e consegne del cibo a domicilio da parte di volontari, sono contatti semplici, ma sono un simbolico abbraccio con un sorriso. Il sorriso "parla", dice più di mille parole: mi piaci, sono contento di vederti o di conoscerti, può fare la differenza, determina la capacità di interagire con le altre persone, di entrare in empatia. Chi svolge questo servizio rischia tutti i giorni, sono angeli, angeli del sorriso che vivono questa esperienza con slancio e dedizione. Tra questi dobbiamo annoverare Rosario Chiollo sempre presente per chi chiede aiuto con il suo altruismo e il suo buon umore. Combatte il virus come volontario dell'A.N.C.e della Croce Rossa, ha donato ore ed ore della sua vita rischiando tutti i giorni, portando medicine, generi alimentari, qualsiasi cosa occorra ai pensionati anziani che non possono uscire. Lui sa che un sorriso è importante e allora sopra la sua mascherina che nasconde preoccupazione per il domani, ne ha messo un'altra dove ha dipinto un enorme sorriso...grazie Rosario socio, amico di tanti corazzieri, grazie per quello che fai... e grazie a tutti quelli che come te si offrono per gli altri...



Chiollo con la sua mascherina

La Redazione

Solidarietà

Un nostro socio ha voluto donare una somma di denaro alla Associazione da devolvere a chi ha più bisogno in questo momento di difficoltà. Si è deciso di versarne una parte alla "Comunità di Sant'Egidio" per fornire pasti ai senzatetto e l'altra all'Associazione di volontariato "Chiara Paradiso", che si occupa di promuovere attività per bimbi affetti da neoplasie, di svolgere attività ludiche negli ospedali e a casa dei piccoli pazienti onco-ematologici, di creare centri di ascolto e supporto psicologico. La presidente Grazia Paradiso e la collaboratrice Geraldina Mondelli, commosse hanno ringraziato con tutto il cuore la nostra Sezione a nome di tutti i componenti della ONLUS infochiaraparadiso@libero.it che pur con grande difficoltà portano avanti questa missione, con impegno e tanto sacrificio.

La Redazione